

valore in più; invece ne diminuisce il valore, perché deforma lo scopo da perseguire (il bollo finale e non il miglioramento della conoscenza), altera i rapporti discenti-docenti, premia la furbizia a scapito del talento, incentiva l'affluenza massiccia di tanti che non intendono realmente cimentarsi nello studio e che però danneggiano, con l'affollamento, la formazione anche degli altri.

Qualcuno difende il valore legale sostenendo che costituisce un fattore di emancipazione dei giovani di origine umile. Quale ipocrisia, quale demagogia, se al titolo di studio non corrisponde un effettivo contenuto formativo. Qualcun altro sostiene invece che il valore legale serve a parificare università meno efficienti — e talvolta le si individua in quelle presenti nelle città meridionali, ma è un arbitrio — con quelle più efficienti. Di nuovo siamo all'ipocrisia e alla demagogia!

È vero il contrario: quella parità si ottiene attraverso la concorrenza, attraverso l'impegno dei docenti e degli studenti e non certo con una benedizione formale.

Coloro che assumono i nostri giovani — gli studi professionali e i clienti che si rivolgono ai giovani che scelgono un lavoro autonomo e professionale — non considerano certo come determinante il valore legale del titolo di studio. Essi cercano di capire se un giovane sa, se ha appreso un metodo per affrontare i problemi, se i suoi primi passi nella professione siano nel senso di un apprezzamento crescente.

La disoccupazione intellettuale è il risultato certo di tante cose, ma anche di una difformità tra il valore legale-formale ed il valore sostanziale dei titoli di studio conseguiti. Come ho cercato di dimostrare, questa difformità, questa minorità della sostanza rispetto alla forma, è la conseguenza stessa delle alterazioni di comportamento, delle deformazioni dei rapporti provocati dall'inseguimento del « pezzo di carta ».

PRESIDENTE. Onorevole Marzano, si deve avviare alla conclusione perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

ANTONIO MARZANO. Mi avvio a concludere rapidamente, signor Presidente.

Dobbiamo liberare i nostri giovani dall'ossessione del titolo formale.

Un usciere di un istituto a cui prestavo consulenza anni fa mi mandò un biglietto da visita con i suoi auguri natalizi dove sopra aveva fatto stampare il suo nome con i prefissi « Comm. » e « Avv. ». Lo redarguii avvertendolo che era illecito forgiarsi del titolo di commendatore e di avvocato, se non se ne ha diritto. Mi rispose che non aveva compiuto un falso e che « Comm. » e « Avv. » stavano per commesso avventizio, quale egli effettivamente era. Poverino, anche lui era caduto vittima dell'aspirazione ad un titolo formale!

Liberiamo i nostri giovani da questo mito ingannevole (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giovanardi 7.1, Napoli 7.12, Teresio Delfino 7.13 e Bianchi Clerici 7.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	364
Astenuti	3
Maggioranza	183
Hanno votato sì	133
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Porrò ora in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti da Aprea 7.4 a 7.5, ad eccezione del 7.2, individuato nelle parole: « il candidato privatista può presentarsi agli esami di

idoneità solo per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo », avvertendo che, in caso di votazione contraria, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

Avverto che in caso di approvazione del principio citato porrò successivamente in votazione gli emendamenti in questione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Aprea 7.4 a 7.5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Hanno votato sì	124
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 7.6 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	344
Astenuti	10
Maggioranza	173
Hanno votato sì	114
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 7.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	337
Astenuti	17
Maggioranza	169
Hanno votato sì	107
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 7.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	340
Astenuti	17
Maggioranza	171
Hanno votato sì	112
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 7.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	356
Maggioranza	179
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 7.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare un aspetto relativo al profilo costituzionale dell'articolo 7 sul quale ho proposto l'emendamento in questione. Con la formulazione dell'articolo si dà come opinione comune della Camera che la nuova normativa in materia di parità scolastica non fa che attuare il dettato costituzionale, in riferimento al quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione. Vorrei riportare, se possibile, l'attenzione dei colleghi su quale sia l'autentica interpretazione del quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione, oggetto di un dibattito prolungato rispetto al quale mi sembra non vi sia convergenza neppure da parte degli opinionisti, dei giuristi, che si rifanno alla maggioranza.

Ritengo che una legge ordinaria non possa fornire un'interpretazione esatta della Costituzione e che non si possa, attraverso una normativa come quella sugli esami di maturità, recepire un orientamento comune da parte della Camera su quale sia l'interpretazione più esatta di un articolo tanto controverso. Ciò non vuol dire — lo sottolineo — non essere a favore del disegno di legge sulla parità proposto dal Governo. Significa però che quel provvedimento esprime un atteggiamento mutato sui rapporti tra scuola pubblica e scuola privata, ma non rappresenta l'attuazione incontestabile dell'articolo 33 della Costituzione, quarto comma.

Ritengo che, nonostante la condivisione da parte della maggioranza dell'orientamento

generale che viene espresso in questo provvedimento, non sia corretto e rischi di essere illiberale vincolare al giudizio positivo sulla legge il nostro parere e la nostra interpretazione su quell'articolo della Costituzione. Questa è la ragione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 7.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	352
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 7.24 e Bianchi Clerici 7.39, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Hanno votato sì	120
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 7.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	292
Astenuti	49
Maggioranza	147
Hanno votato <i>sì</i>	65
Hanno votato <i>no</i> ...	227

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, le chiedo se cortesemente può dare disposizione ai deputati segretari di ritirare le schede qualora non risulti presente il titolare.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di ritirare le schede alle quali non corrisponda un deputato presente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 7.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	249
Astenuti	75
Maggioranza	125
Hanno votato <i>sì</i>	26
Hanno votato <i>no</i> ...	223

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Sono così preclusi gli emendamenti Bianchi Clerici 7.48 e 7.49.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CARLO GIOVANARDI. Le chiedo solo di dare ai deputati segretari il tempo di svolgere il loro compito, prima di proseguire nelle votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, i deputati segretari stanno provvedendo.

CARLO GIOVANARDI. Aspettiamo un momento, prima di riprendere le votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, poiché le segnalazioni riguardano il settore di sinistra, le chiedo di provvedere a ritirare le tessere.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, le chiedo una precisazione: i deputati componenti la Commissione bicamerale sono considerati in missione. Alcuni di loro, tuttavia, hanno partecipato alle votazioni sulle modifiche del regolamento, ne ho visti molti in aula. È prassi consolidata che, qualora un deputato considerato in missione partecipi ad una votazione, tale missione venga annullata.

Le chiedo, Presidente, di poter conoscere il numero dei deputati in missione in questo momento e di avere chiarimenti in ordine al voto espresso dai deputati componenti la Commissione bicamerale, per sapere se abbia annullato o meno la rispettiva missione.

PRESIDENTE. I colleghi della Commissione bicamerale che abbiano partecipato alle votazioni non sono considerati in missione. Ciò risulta anche da precedenti comunicazioni da me pronunciate in Assemblea in due occasioni diverse. Non appena disporrò del tabulato relativo alle votazioni, le comunicherò il numero dei deputati in missione. In ogni caso, ribadisco che i deputati che hanno votato non sono considerati in missione.

Onorevole Lembo, i deputati in missione sono 34.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*), Teresio Delfino 7.25 e Bianchi Clerici 7.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, in realtà più che ai colleghi voglio rivolgermi in questo momento al ministro, perché siamo sorpresi ed anche sconcertati dalla sua dichiarazione.

Lei, signor ministro, si è rimesso all'Assemblea, mentre ha dichiarato in questi giorni, anche alla stampa, che avrebbe assunto l'impegno con l'opposizione di accettare l'emendamento 7.7. Noi le abbiamo posto parecchie alternative, una delle quali, tra l'altro, lei l'ha scartata ieri quando è stato respinto il comma 4 dell'articolo 4 che avevo chiesto di accantonare; lei lo ha respinto perché c'era un'intesa alla luce del sole sulla soppressione della lettera *b*) dell'articolo 7, c'era un impegno del Governo. Oppure dobbiamo credere che si trattasse soltanto di un impegno furbesco per arrivare all'articolo 7 e portare a casa stasera questo provvedimento?

Noi, signor ministro, forse non la conosciamo bene, ma per quel poco che la conosciamo abbiamo sempre creduto alle sue dichiarazioni pubbliche, fatte alla luce del sole. Siamo dunque sconcertati per la sua dichiarazione che scarica la questione sull'Assemblea e non impegna la maggioranza. Quest'ultima — lo sapevamo — è divisa sul problema; tra l'altro, in questo momento pensiamo di non avere neanche l'appoggio del partito popolare e questo ci mortifica ancora di più. È vero allora quanto abbiamo detto in questi giorni, che soltanto le forze del Polo hanno continuato a sostenere una maggiore giustizia — perché di giustizia si tratta — nei confronti delle scuole non statali.

Vi è stata l'apertura del Governo nei confronti di alcune modifiche che riguardavano tutte le scuole e le innovazioni introdotte in ordine all'esame di maturità,

alle prove d'esame; vi è chiusura totale nei confronti delle scuole non statali. Questo non solo lo registriamo, ma lo denunciemo. Intanto, quindi, chiedo che l'emendamento 7.7 sia accantonato, che non lo si voti perché si tratta di un problema politico...

ELIO VITO. Anche di parola personale!

VALENTINA APREA. Presidente Violante, questo è un problema politico. L'emendamento 7.7, quindi, non si deve votare e ne chiedo l'accantonamento. Infatti, o il ministro chiarisce all'opposizione ed alla maggioranza perché si è spinto fino a tanto, se ha voluto assumere un atteggiamento furbo...

ELIO VITO. È un problema di parola personale!

VALENTINA APREA. È un problema di parola personale. A questo punto viene davvero meno il principio basilare secondo cui quando si fa politica si chiede e si ottiene secondo regole precise, alla luce del sole. Queste richieste, infatti, noi le abbiamo avanzate nel Comitato dei nove ed in Commissione e la stampa ha ripetutamente «venduto» queste aperture del ministro. Adesso in aula c'è il *blitz* e noi siamo stanchi di questo atteggiamento. Chiediamo quindi innanzi tutto una pausa e poi un chiarimento da parte del ministro.

TERESIO DELFINO. Siamo ingenui!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, prendo in questo momento la parola in quanto sono presentatrice dell'emendamento 7.50, identico all'emendamento Aprea 7.7. In questo senso credo pertanto sia doveroso da parte nostra intervenire.

Forse sarò stata distratta e non mi sarò resa conto, ma debbo dire con franchezza di non aver assistito, né nel dibattito in Commissione, né nel Comitato dei nove, né tanto meno in quest'aula ad alcun tipo di accordo da parte del ministro, del Governo e della maggioranza sulla discussione della proposta emendativa alla nostra attenzione o su un ripensamento delle posizioni della maggioranza in merito a tale questione. Credo piuttosto che queste cosiddette aperture siano state fatte in sedi che non sono certamente quelle dell'aula né della Commissione. Ciò, d'altro canto, è spiegato molto bene dal fatto che ieri, durante tutto il pomeriggio, il Polo delle libertà ha tenuto in quest'aula il numero legale...

ELIO VITO. A differenza del ministro continueremo a tenerlo! Abbiamo una parola sola, a differenza del ministro!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. ...portando di fatto avanti, sulla base di promesse, che evidentemente non vengono mantenute, il provvedimento.

Abbiamo presentato questo emendamento (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, non interrompete l'onorevole Bianchi Clerici!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Noi abbiamo presentato questo emendamento perché ci sembrava giusto nel merito. Riteniamo che neppure lo Stato sia in grado di rispettare il limite massimo del rapporto tra alunni e classi previsto per le scuole statali. Se una regola non vale per lo Stato, non vedo dunque perché dovrebbe valere a tutti i costi per i privati.

Quindi io sostengo il mio emendamento 7.50 e, se è possibile, proprio alla luce di quanto sta avvenendo in quest'aula, chiedo che su di esso l'Assemblea possa esprimere il proprio voto. Non so se il regolamento lo consenta, ma nonostante i deputati del gruppo di forza Italia chiedano l'accantonamento dell'emendamento Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*), io chiedo la votazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che la questione vada chiarita, perché da essa dipende la possibilità di continuare a comportarsi in questo Parlamento come in quelli dei paesi democratici, come in Inghilterra, in Germania o in Francia, laddove la democrazia consiste in una contrapposizione aperta tra maggioranza ed opposizioni e le battaglie si combattono innanzitutto in aula, confrontandosi con il Governo.

Noi ieri abbiamo combattuto 350 battaglie su 350 emendamenti che sono stati respinti, visto che siamo in numero inferiore. Mussi, lo so che tu dilleggi queste cose, quando sei in maggioranza: invece sono importanti!

Come dicevo, siamo stati qui e ci siamo fatti battere su 350 emendamenti per testimoniare la nostra posizione diversa da quella del Governo. Su altri emendamenti l'esecutivo si è impegnato in quest'aula, dichiarandosi favorevole. Sull'articolo 1 e su questo emendamento il signor ministro si è impegnato personalmente, dichiarando che era giusto che venisse modificato.

Tra persone oneste e perbene i patti si rispettano. Ma se si crea il precedente che in aula non si è più tra persone oneste e perbene, perché i patti stipulati vengono protestati, è chiaro che tutto il ragionamento che ho fatto prima sul Parlamento democratico viene meno. Si avrà allora un Parlamento delle imboscate, nel quale si cercherà di far mancare il numero legale e si adotteranno pratiche ostruzionistiche: tutte forme di lotta straordinarie, che abbiamo utilizzato anche su questo provvedimento quando all'inizio il ministro aveva dichiarato che esso era blindato e che la maggioranza era indisponibile ad ogni modifica. Poi però il ministro ha garantito — è agli atti — che così non era, che vi era disponibilità ai cambiamenti. Certo, non quelli che avremmo voluto, perché sulla parità scolastica siamo stati battuti e sulle commissioni d'esame siamo

stati sconfitti, ma non è possibile che sulle materie sulle quali si era dichiarato disponibile questa sera il ministro si rimetta all'Assemblea ed il relatore si rimangi gli impegni assunti dal Governo.

Questo vuol dire che non esiste più una regola, non esiste più una parola! Allora io faccio un richiamo forte al ministro: se è necessario accantonare l'emendamento, accantoniamolo pure, perché vi sia un chiarimento all'interno della maggioranza, ma sottolineo l'importanza di questo momento parlamentare.

Siamo ad un anno dall'inizio della legislatura e, se si dovesse verificare un precedente di questo tipo, sapremmo che quello che si svolge nella dialettica parlamentare e davanti al Presidente della Camera non è credibile e che gli accordi possono essere fatti cadere in ogni momento. Verrebbe a mancare il rapporto pulito, trasparente ed onesto tra maggioranza ed opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici, non posso accogliere, naturalmente, la sua richiesta, perché il voto sul suo emendamento precluderebbe quello sugli altri che sono identici, e, siccome vi è una richiesta di accantonamento, essa, ove venisse accolta, prevarrebbe.

Chiedo al relatore se sia favorevole alla proposta di accantonamento.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Presidente, sono d'accordo, ma con una precisazione che vorrei restasse agli atti e fosse assolutamente chiara.

Le intenzioni del Governo, quelle della maggioranza e quelle espresse dai gruppi in Commissione e nel Comitato dei nove sono state ampiamente esposte e motivate in questa sede, cioè nella sede deputata alla discussione parlamentare sul disegno di legge in esame. Quello che ora alcuni rappresentanti dell'opposizione hanno detto a proposito di accordi e di quant'altro non consta né al relatore né a nessun altro membro del...

ELIO VITO. Hai fatto una riunione di maggioranza fino a venti minuti fa!

VALENTINA APREA. È comodo negare tutto!

CARLO GIOVANARDI. Siete vergognosi!

ELIO VITO. C'è stata una riunione di maggioranza fino a pochi minuti fa!

VALENTINA APREA. Non crediamo più alla favola di Cappuccetto rosso!

ELIO VITO. Ci sono state tre riunioni da venerdì ad oggi! Ne hai avuta una venti minuti fa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Prosegua, onorevole De Murtas.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Quanto ho detto è agli atti per le dichiarazioni che sono state rese e per la discussione che si è svolta sulle proposte emendative, una delle quali è stata approvata. Un'altra di tali proposte, relativa al parere delle Commissioni parlamentari sui regolamenti che verranno emanati dal Governo, riguarda l'articolo 8, come richiesto dalle opposizioni, in particolare attraverso la persona dell'onorevole Vito...

ELIO VITO. È una vergogna questo emendamento!

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. ...e verrà votata con un emendamento che è stato discusso e approvato poche ore fa dal Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Colleghi, si tratta di accantonare gli identici emendamenti Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*), Teresio Delfino 7.25 e Bianchi Clerici 7.50.

TERESIO DELFINO. Vorremmo sentire il ministro!

PRESIDENTE. Colleghi, trattandosi di emendamenti ... Onorevole Marinacci! Ora sto parlando io, dopo parlerà lei! Accantoniamo dunque gli identici emendamenti Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*),

Teresio Delfino 7.25 e Bianchi Clerici 7.50, nonché tutti i restanti emendamenti presentati all'articolo 7, e passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi presentati allo stesso articolo.

Qual è il parere della Commissione su tali articoli aggiuntivi?

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Aprea 7.01 (*Nuova formulazione*) e 7.02 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, Presidente (*Proteste del deputato Marinacci*).

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, non mi costringa a richiamarla all'ordine! Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Aprea 7.01 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia).

Colleghi, l'accantonamento non pregiudica alcuna decisione. La collega Aprea ha chiesto l'accantonamento degli identici emendamenti citati, che è stato accolto dalla Presidenza.

Dichiaro chiusa la votazione.

Colleghi, non so ancora se la Camera sia in numero legale. Se un gruppo chiede l'accantonamento e questo viene ottenuto, non capisco il senso di alcuni comportamenti parlamentari. Ci vuole coerenza nelle cose! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

VALENTINA APREA. Applausi a voi che governate il paese!

PRESIDENTE. Ricordo che devono essere computati ai fini del numero legale

ulteriori deputati, fino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regolamento, del gruppo di forza Italia che ha chiesto la votazione nominale e che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	263
Votanti	261
Astenuti	2
Maggioranza	131
Hanno votato sì	5
Hanno votato no	256
Sono in missione 34 deputati).	

Colleghi, per piacere! Mi rivolgo ai capigruppo. Onorevole Giovanardi, vada al suo posto! Onorevole Vito!

Vorrei sapere, colleghi, se ritenete utile una sospensione di un quarto d'ora per esaminare la questione.

ELIO VITO. Lo chieda al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sono d'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per quindici minuti.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,05.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha informazioni da dare all'Assemblea?

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Chiedo di accogliere integralmente la richiesta di accantonamento dei restanti emendamenti all'articolo 7, a partire dall'emendamento Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*) per affrontarne l'esame prima del voto finale in modo da consentire un supplemento di discussione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori in relazione a questa

dichiarazione del relatore, alle precedenti dichiarazioni del relatore ed alle non dichiarazioni del ministro Berlinguer...

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione del gruppo di forza Italia è già esaurito, ma vista l'eccezionalità della questione, ha facoltà di parlare.

ELIO VITO. La ringrazio molto, Presidente.

Qui non vi è stato nulla che sia avvenuto al di fuori della normale e corretta logica del confronto parlamentare fra opposizione e Governo, fra opposizione e maggioranza. Nell'ambito di questo confronto, vi è stata la posizione per noi inaccettabile, tanto da farci assumere la determinazione grave di non partecipare alle prime votazioni, assunta in aula dal ministro Berlinguer e dal capogruppo della sinistra democratica, secondo la quale il disegno di legge era imm modificabile rispetto al testo approvato dal Senato. Avevamo ritenuto quella dichiarazione non rispettosa del Parlamento, della Camera e inaccettabile nel merito; rispetto a tale dichiarazione avevamo posto quindi il problema della non sussistenza per noi delle condizioni per partecipare ad un sereno confronto parlamentare. Questa dichiarazione è venuta meno. È venuta meno con la presentazione di un emendamento definito dallo stesso ministro — e da noi riconosciuto come tale — non sostanziale all'articolo 1. Per questo all'interno dell'opposizione, nella lega, nel gruppo di alleanza nazionale, vi è stato chi ha ritenuto che rispetto ad un emendamento non sostanziale dovessimo mantenere la nostra decisione difficile e grave di non partecipare al voto. I gruppi di forza Italia e del CCD hanno ritenuto che quella posizione fosse giustificata dal fatto che il Governo aveva assunto un atteggiamento irrispettoso nei confronti del Parlamento, atteggiamento che quell'emendamento, per quanto non sostanziale, modificava consentendo così l'inizio di un confronto di merito.

All'interno di quel confronto di merito — vengo ora alle opinioni del relatore De

Murtas — c'è stata un'autonoma dichiarazione del Governo, comunicata formalmente ai gruppi di opposizione, che leggerò perché si tratta di una comunicazione scritta e firmata dal ministro e dal sottosegretario Masini. Tale autonoma determinazione del Governo, che ha dato luogo a numerose riunioni di maggioranza su questo punto, è datata 16 settembre, ed è stata inviata dalla segreteria particolare (dottor Campione) del ministro Berlinguer al dottor Serena della segreteria del gruppo del CCD; essa ha per oggetto l'articolo 7 sull'idoneità ed afferma: « si può togliere la lettera b), ma non si può toccare il resto dell'articolo ». Firmato, Nadia Masini.

Queste sono le parole che il ministro conferma! Non sono trattative sotto banco, dopo che noi avevamo deciso di modificare la nostra grave determinazione di non partecipare al voto perché sull'articolo 1 vi era stato quel poco sostanziale emendamento. Questa è la parola che è stata assunta dal Governo con i gruppi delle opposizioni ed è questo quello che riteniamo debba essere rispettato in aula. Il Governo sa che una componente della maggioranza potrebbe non votare questo emendamento, ma sa anche che, trattandosi di un emendamento dell'opposizione (della lega, di forza Italia e del CCD), esso sarà votato e approvato.

Ma, signor Presidente, mi appello anche a lei: se di fronte alle parole scritte del Governo, alle comunicazioni fatte nell'ambito — ripeto — dell'ufficiale, sereno, corretto confronto parlamentare ci viene comunicato che un nostro emendamento è ritenuto accettato dal Governo, evidentemente noi affrontiamo in queste condizioni il dibattito sugli altri articoli, pure importanti, sull'articolo 4, sull'articolo 7 nel suo complesso. Su tale articolo abbiamo speso i nostri ultimi minuti per far parlare il vicepresidente vicario del gruppo, a testimoniare che il confronto alternativo con il Governo è sulla radice dell'articolo 7, che il Governo ritiene di dover confermare, come ci ha scritto, e che noi abbiamo ritenuto di dover sopprimere; su questo articolo abbiamo speso

gli ultimi minuti per far parlare l'onorevole Marzano. Quindi, la nostra è una filosofia che resta alternativa, contrapposta al Governo, ma sapevamo e sappiamo che sulla lettera *b*) il Governo ci aveva annunciato, formalizzato e scritto la sua disponibilità alla soppressione.

Quando si svolge un confronto difficile in queste condizioni — con posizioni anche diverse, magari anche per difficoltà di comunicazione fra i gruppi dell'opposizione — e in aula improvvisamente, con sconcerto, apprendiamo che il Governo non mantiene la parola che ci ha dato — non che ha contrattato, ma che ci ha dato — secondo cui su quell'emendamento avrebbe espresso il proprio parere favorevole, ebbene è naturale che dobbiamo chiedere al Governo quale sia la sua parola, se abbia più una parola. Come possiamo continuare — ha detto bene il collega Giovanardi — ad avere fiducia in futuro delle parole dei ministri e del Governo se le parole messe per iscritto non valgono più? Certo, si può togliere la scheda, possiamo non votare più questo provvedimento e fra un'ora o domani mattina la maggioranza farà in modo di avere i numeri che ora non ha, perché nel frattempo saranno tornati in missione i componenti della bicamerale, ma avremo rinviato a domani mattina la faccenda e l'opposizione sarà stata pur sempre presa in giro.

Allora, vi è, amici e colleghi di gruppo, dell'opposizione e della maggioranza, qualcosa che va oltre il problema se il provvedimento debba passare stasera con la nostra partecipazione o domani senza di essa, grazie alle missioni anche dei nostri deputati che nel frattempo lavoreranno in bicamerale? Vi è qualcosa di più di tutto ciò? Io ritengo di sì e questo qualcosa di più è esattamente la parola del ministro. È esattamente la parola del Governo, che nell'ambito — ripeto — di un confronto sereno, corretto e ufficiale ci ha comunicato la sua volontà di approvare quel nostro emendamento.

Questo è quello che noi chiediamo al ministro. Non può smentire la parola che ci ha dato, che ci aveva confermato

quando avevamo sentore che stesse succedendo qualcosa. Fino a venti, trenta minuti fa il ministro Bogi ci è venuto a dire: «Manteniamo la parola data. È la parola del ministro. Noi manteniamo la parola, non temere, manteniamo la parola»! Ancora fino a venti minuti fa!

Allora, Presidente ascoltiamo il Governo e ci dica qual è la sua parola. Noi gruppi dell'opposizione svolgiamo con fatica il compito di stare qui a perdere, per centinaia e centinaia di votazioni, sapendo, colleghi, che a volte anche perdere è una funzione essenziale in un sistema democratico, ma se quel perdere corrisponde alle regole corrette del gioco. Possiamo accettare di perdere per quattrocento votazioni, ma non possiamo accettare, ministro e signor Presidente, di essere presi in giro anche per una sola votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

Ci si dica se questa è la parola che vale. Il capogruppo del PDS ci dica se ritenga di dover rispettare la parola del Governo, che evidentemente avrà avuto i suoi contatti prima di scrivere, perché altrimenti nasce un problema politico: dovremmo chiuderla qui stasera con le dimissioni del ministro Berlinguer, Presidente! Se per problemi interni alla maggioranza il ministro non è in grado di mantenere la sua parola, deve presentare le sue dimissioni, con tutta la simpatia personale che possiamo avere nei confronti del ministro, che è stato presidente di un gruppo e sa quanto siano importanti le questioni che sorgono in aula, per quanto possano essere poi non comunicate e non comprese all'esterno dalla stampa.

Questo è il punto sul quale chiediamo la parola del ministro Berlinguer. Riteniamo essenziale, al di là del fatto che il provvedimento sia votato stasera o domani, ma per la corretta prosecuzione di un rapporto di confronto sereno e serrato — ripeto che sull'articolo 7 ci siamo comunque divisi — fra maggioranza, Governo e opposizione, che il ministro mantenga la parola che autonomamente ha

ritenuto di poterci dare nel senso che questo emendamento sulla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7 sarebbe stato accolto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, è inevitabile che io prenda la parola dopo che un intervento ha posto la questione in termini leggermente diversi da quelli che riguardano il contenuto della legge. Il senso dell'intervento dell'onorevole Vito è di natura tale che la questione non può che essere affrontata nel suo ambito.

Solo una piccola rettifica, in premessa: il sottoscritto non ha mai affermato — mai — che il provvedimento fosse totalmente immodificabile. È stato questo il clima nell'ambito del quale si è chiusa la discussione prima della sospensione di agosto; ancor più lo è stato alla riapertura della discussione a settembre. Penso che i colleghi dell'opposizione daranno atto del fatto che noi abbiamo lavorato costantemente perché questa discussione si sdrammatizzasse: ed una delle condizioni perché ciò avvenisse era cogliere con equilibrio la sintesi tra due esigenze diverse: assicurare finalmente ai nostri ragazzi un nuovo esame di maturità; tenere nella massima considerazione le esigenze della Camera.

ALESSANDRO BERGAMO. Parole, parole!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. In realtà è stato questo il punto di approdo.

Abbiamo parlato di un primo emendamento, sulla terza prova, e ci siamo dichiarati disponibili a questa proposta. Successivamente tale apertura è stata considerata insufficiente, sono state proposte altre aperture ed è intercorsa una discussione, una trattativa fra il Governo ed i gruppi di opposizione — inevitabile per la vita di quest'aula — della quale mi assumo completamente tutta la responsabilità.

Di questo tema si è parlato nelle sedi dovute. Si è verificato che i margini di discussione erano molto ridotti, ma non nulli. Si era partiti da posizioni più lontane, poi la discussione si è focalizzata su quest'emendamento e sulla successiva proposta riguardante il parere delle Commissioni parlamentari sui regolamenti.

Il parere del Governo e mio personale sull'emendamento è presto detto. Il Governo è più favorevole al mantenimento del testo attuale, perché lo considera più coerente con il disegno di legge nel suo complesso. Tuttavia il Governo ha considerato che un punto di approdo del confronto con le opposizioni è possibile anche con la cassazione della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7.

Io continuo a pensarla in questo modo. Se entriamo nella valutazione di merito, possiamo avere opinioni differenti. Non si può negare che l'approvazione dell'emendamento introduca un elemento di discontinuità nel corpo della legge. Ma poiché l'interesse primario, credo, di quest'aula e del paese è l'approvazione della legge, soprattutto l'approvazione in un clima di divisione nel merito generale, ma non di contrapposizione ideologica arroventata, ritengo che una posizione equilibrata, seria, che guardi all'essenza dell'interesse generale del paese possa passare anche attraverso l'accoglimento dell'emendamento, al quale personalmente sono pertanto favorevole.

Io non rinnego una virgola della discussione che abbiamo avuto. Dico soltanto che questa valutazione può trovare posizioni differenti.

Rivolgo un appello, quindi, affinché si riprenda quota nell'individuazione dell'interesse generale. Si valuti il fatto che

mancano poche votazioni e che quest'aula ha fatto il miracolo di giungere ad un soffio dall'approvazione, il che consentirebbe di consegnare al Senato — per la terza lettura — pochissima materia. Si tratta di una legge attesa da trent'anni in questo paese. Da trent'anni!

Pur nel diverso apprezzamento di alcuni aspetti — in particolare la distinzione tra scuole statali e non statali — questa legge introduce nel nostro paese un esame di maturità che rende più rigorosi gli studi stabilendo che i ragazzi portino all'esame tutte le materie e dà un segnale di maggiore coerenza rispetto al modo stesso di stare a scuola. Le valutazioni intrinseche sui vari aspetti possono essere divergenti, ma la considerazione dell'architettura complessiva delle norme non può intaccare il forte valore moralizzatore di questa legge. È impossibile non pensare che un ministro della Repubblica non faccia appello alla Camera perché tale questione — che rischiava di assurgere a ben altra problematica, quella cioè del mantenere o meno la parola — possa essere ricondotta nell'alveo della decisione di dare agli italiani e al paese un nuovo esame di maturità (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

DANIELE ROSCIA. Quello della blindness!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mussi, ha facoltà di parlare.

FABIO MUSSI. Collega Vito, il fatto di trovarci in quest'aula per votare quattrocento volte non può ritenersi un piacere fatto alla maggioranza, ma un dovere istituzionale; tanto più quando si presentano centinaia di emendamenti si dovrebbe avvertire il dovere, oltre che istituzionale, anche politico e morale di stare in quest'aula a votarli, anche quando si perde. La maggioranza che sostiene il Governo...

DANIELE ROSCIA. Non c'è!

FABIO MUSSI. ... ha, non dico dato un mandato, ma condiviso con il ministro un punto di vista politico.

Prioritaria è l'approvazione di una riforma così a lungo attesa che sia in grado di migliorare la qualità della scuola italiana. Questo mandato è stato piuttosto ampio: bisognava valutare le varie richieste dell'opposizione e vedere su quali emendamenti poteva esserci una convergenza tale da non modificare l'asse, la filosofia e lo spirito di questa riforma. Si è arrivati ad una conclusione nel rapporto fra il ministro, il Governo e l'opposizione anche se non su tutti i punti concordati vi è uguale entusiasmo; infatti permangono nella maggioranza qualche dubbio e qualche perplessità.

Detto questo, poiché la priorità spetta alla positiva conduzione di questa discussione ed al suo buon esito con l'approvazione della legge, pensiamo che gli impegni assunti dal ministro nei confronti dell'opposizione possano essere rispettati e per parte nostra li sosterranno votando a favore anche di questo emendamento abrogativo della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7 del progetto di legge (*Applausi*).

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, in questo momento ho il dovere di fare un po' di chiarezza, per rispetto dell'Assemblea, ma soprattutto dei nostri elettori. Siamo sempre stati consapevoli che questo provvedimento ha avuto un inizio infelice ed un proseguimento ancora più infelice (ricordiamo tutti cosa è avvenuto alla fine di luglio); il suo peccato originale è stato quello di non esser stato discusso in Commissione, cioè nella sede dovuta, dove non è stato valutato neppure uno degli emendamenti presentati (e tutti ne sono testimoni). Dopo di che, a settembre, è ripartito

l'esame in Assemblea e ci è stato detto che in realtà ci sono state delle trattative, dei colloqui e a quanto pare — è quanto abbiamo appreso poco fa — anche degli scambi di lettere, il tutto al di fuori della sede istituzionale corretta in cui avrebbero dovuto essere trattate tali questioni. Vorrei ricordare che la sede istituzionale del confronto tra maggioranza ed opposizione avrebbero dovuto essere l'aula e la Commissione, perché questi sono i luoghi in cui tradizionalmente si svolge questo tipo di lavoro.

Credo che la scuola sia il futuro di una comunità e a tale proposito vorrei citare un detto ebraico molto saggio il quale afferma che è meglio chiudere una sinagoga che una scuola. Lo ribadisco, la scuola è una delle cose più importanti di un paese serio. Eppure, questo provvedimento che concerne il settore scolastico in realtà altro non era se non una merce di scambio per faccende di tutt'altro genere, in particolar modo per faccende di giustizia che in questo paese hanno un peso speciale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE ROSCIA. « Salva Previti » !

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. È un fatto che abbiamo toccato con mano anche in altre occasioni, mentre si affrontavano, sia nella VII che in altre Commissioni, alcuni provvedimenti.

Vorrei chiarire solamente che noi non abbiamo partecipato ad alcuna trattativa al di fuori di quelle che sono avvenute in quest'aula e prego il Governo e la maggioranza, quando parlano di opposizioni, di operare un netto distinguo, perché noi facciamo una opposizione a questo Governo e ad altro, mentre c'è qualcuno che preferisce fare « inciuci » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Bianchi Clerici.

DOMENICO COMINO. L'ha data a tutti la parola !

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, questa maggioranza, fin da quando si è formata, ha fatto della scuola una delle questioni più rilevanti del suo programma e noi sappiamo quanto in questo paese la scuola abbia costituito, sul piano del dibattito parlamentare, uno degli ostacoli su cui hanno inciampato tanti governi nel corso di svariate legislature. Per questo, come gruppo, abbiamo da sempre manifestato un grande interesse verso il disegno complessivo di riforma del sistema di istruzione e di formazione del paese promosso dal ministro Berlinguer, disegno che è stato sottoposto ad un dibattito articolato ed anche aspro nella Commissione di merito.

Dal momento che siamo interessati a che i provvedimenti di riforma del sistema di istruzione nel loro complesso vadano in porto, ribadiamo anche in questa sede l'interesse a che il provvedimento in esame giunga in porto. Questa è la stella polare del lavoro svolto prima in Commissione poi in aula. Pertanto, anche se fosse vero, come sostengono i colleghi dell'opposizione, che gli studenti dell'ultimo anno delle superiori manifestano tutti i disagi e tutti i timori di chi si trova all'interno di un processo di cambiamento, è vero anche che è dovere della politica provare a cambiare una situazione che è provvisoria da trent'anni. Questo è un interesse generale che va molto oltre i disagi che qualcuno legittimamente esprime e che taluno decide di cavalcare dal punto di vista politico.

Per quanto attiene al merito dell'emendamento, sia ieri pomeriggio che nelle precedenti sedute dell'Assemblea abbiamo manifestato tutta la nostra riottosità rispetto alla possibilità di lasciarci trascinare in un dibattito sulla custodia dell'ortodossia del principio di parità. Il collega Monaco è intervenuto ieri ed ha

pronunciato insieme al collega Cananzi parole chiare sulle quali non intendo in alcun modo ritornare. Desidero solo far presente che questo emendamento elimina un filtro per quanto attiene all'articolo 7. Può darsi pertanto che agevoli — almeno questo è lo spirito dei proponenti — l'applicazione del principio di parità, ma la nostra valutazione è diversa: noi riteniamo sul merito che, dal momento che reputiamo la parità una cosa seria e stimiamo che la parità si realizzi tra cose serie, cioè tra scuole serie, eliminare tale filtro possa comportare il rischio che vengano inserite nel circuito scuole prive delle necessarie caratteristiche di serietà. Questa è la nostra preoccupazione.

Per tali ragioni ci teniamo a manifestare in pubblico le nostre perplessità. Tuttavia, nutriamo anche la speranza che la concreta gestione di un provvedimento di legge impedisca che vengano operati degli abusi nell'applicazione di una norma frutto di un confronto parlamentare. È questa la nostra speranza e la rendiamo nota così come rendiamo nota la nostra preoccupazione.

La maggioranza, per ovvi motivi che è facile constatare, non è in grado — e non sarebbe forse nemmeno giusto — di fare la legge con le sue sole forze e quindi è stata costretta, come il confronto parlamentare obbliga, ad un rapporto con l'opposizione del quale il ministro si è fatto promotore e garante. Siamo leali rispetto all'intesa politicamente sottoscritta dal ministro e, pur continuando a manifestare le nostre perplessità circa i rischi che questo emendamento, se accolto, potrebbe creare, continueremo ad appoggiare questa riforma, convinti della necessità che si arrivi alla sua approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, a nome

dei deputati del CDU desidero ribadire quanto abbiamo avuto occasione di dichiarare già nel mese di luglio e cioè che noi vogliamo fortemente questa riforma. Ha fatto bene il ministro ad affermare che finalmente, dopo trent'anni, è ora che il Parlamento vari una riforma attesa da tempo e voluta da tutti.

Quanto sta avvenendo risponde alle regole del bipolarismo: chi comanda approva le proprie leggi, chi è all'opposizione vota contro. Queste sono le regole alle quali tutti dobbiamo sottostare, anche se devo esprimere qualche dubbio. Intanto concordo pienamente con le osservazioni del collega Vito il quale, nel citare le forze politiche del Polo che hanno aderito totalmente all'accordo, non ha ricordato che il CDU ha svolto un ruolo determinante. Quindi, insieme a forza Italia, alleanza nazionale e CCD, va citato il CDU che attualmente è una componente del gruppo misto perché nella battaglia sulla scuola...

PRESIDENTE. Colleghi, sta parlando l'onorevole Marinacci proprio davanti a voi!

ANTONIO MARZANO. Sono stati distratti anche durante le votazioni, forse è per questo che non notano...

PRESIDENTE. Questo non lo so. Prego, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Il CDU, che oggi è un piccolo partito, sulla scuola ha puntato molto, perché essa rappresenta i valori in cui crediamo e sui quali abbiamo impostato la nostra campagna elettorale volta ad attuare una scuola sempre libera. È per questo che abbiamo teso non una, ma entrambe le mani al ministro, affinché si individuassero punti di convergenza. In data 16 settembre, dalla segreteria del ministro (dottor Rummo) è giunto un fax da parte del dottor Vittorio Campioni...

PRESIDENTE. Credo che sia lo stesso fax letto poco fa; o è un altro?

ELIO VITO. È la seconda pagina!

NICANDRO MARINACCI. È la pagina due.

PRESIDENTE. Vi siete divisi i compiti. Ho capito. Spero che non sia un volume.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, i volumi non li abbiamo fatti noi, neanche con gli emendamenti!

PRESIDENTE. Intendevo riferirmi al fatto che lei sta erodendo il tempo assegnato al gruppo misto.

NICANDRO MARINACCI. Come dicevo, alle ore 14 ci è giunto un fax, a firma del sottosegretario Nadia Masini, nel quale...

DANIELE ROSCIA. È lei la Mata Hari!

NICANDRO MARINACCI. ...si prospettavano alcune ipotesi, accettate da tutti i componenti del Polo. Si doveva capire che una componente politica dettava delle regole alle quali bisognava opporsi nei modi giusti. All'onorevole Mussi vorrei fare una precisazione a proposito dei quattrocento emendamenti presentati al provvedimento. Noi ci siamo limitati a chiedere solo quattro punti, e neppure determinanti nello stravolgere l'impianto della legge. Rispetto ad una blindatura, dichiarata da lei stesso in questa sede la sera del 30 luglio, alle 21,30, deve consentire che in quest'aula — che fa parte ancora del Parlamento: ribadisco il concetto etimologico di Parlamento — abbia luogo quanto meno una parvenza di discussione sul merito.

Signor ministro, le ricordo che le abbiamo votato gli emendamenti e che siamo stati seduti tra questi banchi quando molti componenti della maggioranza non erano presenti in aula! Questo comportamento ha dimostrato il nostro senso civico, il nostro senso del dovere ed il rispetto che abbiamo dei ruoli.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, il tempo a sua disposizione è esaurito.

NICANDRO MARINACCI. Concludendo, vorrei dire all'onorevole Mussi che non può assolutamente dire ciò che ha affermato ed auspico che il ministro si assuma le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Ho ascoltato con molta attenzione la dichiarazione del ministro, il quale ha in sostanza ribadito la propria contrarietà sugli identici emendamenti presentati dall'opposizione. Egli, infatti, ha affermato che avrebbe preferito — e credo preferisca ancora — il testo della legge così com'è. Il ministro ha aggiunto anche — con una sorta di *fair play* — che comunque, per consentire un più rapido percorso legislativo al disegno di legge in esame (anche per le ragioni evidenti che questo provvedimento è atteso nel paese), non sarebbe stato contrario a quegli emendamenti; e su di essi si è rimesso all'Assemblea. Credo che il Governo non potesse fare diversamente; non solo, ma il ministro per conto del Governo non poteva assumere impegni nel momento in cui la discussione del disegno di legge si stava svolgendo in aula.

Sottolineo che il relatore ha poi ricordato opportunamente che su questi emendamenti si era pronunciato — io credo a maggioranza; se non all'unanimità — il Comitato dei nove, che rappresenta la Commissione in aula. Il relatore ha quindi espresso correttamente parere contrario sugli identici emendamenti in esame.

Mi pare che ora qui si sia fatta strada una strana concezione del rapporto tra Governo e opposizione per cui quest'ultima, nel momento in cui assicura o consente il proseguimento di un percorso parlamentare contribuendo a mantenere il numero legale, pretende in cambio, ad esempio, l'accettazione di proprie proposte o di emendamenti. Mi pare che un

atteggiamento di tal genere sia al di fuori delle corrette regole parlamentari. Credo infatti che il rapporto tra Governo e opposizione debba essere certamente un rapporto dialettico, di confronto e di scontro, o di collaborazione (come si è verificato in altri casi): nella sostanza, una proposta di legge può essere migliorata nel momento in cui si accolgono — come spesso avviene in Commissione e in aula — talune proposte emendative delle opposizioni. In questo momento, però, ci troviamo di fronte (e questo lo ha ribadito anche il collega Mussi a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo) ad una sorta di inevitabile accettazione di una pretesa dell'opposizione che, per consentire il buon esito del percorso di questa legge, vuole assolutamente che venga approvato un proprio emendamento. Sottolineo, tra l'altro, che si tratta di emendamenti che non sono condivisi neppure da tutta la maggioranza (e questo è stato riconosciuto).

Vorrei chiarire che su questo punto noi, deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, siamo assolutamente contrari e rifiutiamo questo metodo che deve essere, sempre ed assolutamente, bandito da questa Assemblea. Ciò vale anche se gli accordi avvengono in maniera sotterranea o se vengono stipulati per altre ragioni. In ogni caso, in questo momento certamente non vi è stato e non vi poteva essere un impegno in quel senso: noi, comunque, non lo possiamo assolutamente riconoscere!

Nel ribadire la nostra contrarietà sul merito di questi emendamenti — al riguardo interverranno i miei colleghi della Commissione — preciso fin d'ora che noi ci riserveremo una valutazione sugli stessi; valuteremo se la loro approvazione possa o meno incidere sul complesso della legge e quindi se poi, a questo punto, il provvedimento non verrebbe stravolto. Se così non fosse, quegli emendamenti potrebbero avere il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. A seguito di questo giro di opinioni, se non vi sono obiezioni, ritengo che si possa procedere senz'altro alla votazione degli identici emendamenti Aprea 7.7 (*Nuova formulazione*), Teresio Delfino 7.25 e Bianchi Clerici 7.50, precedentemente accantonati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Presidente, intervenendo sugli emendamenti in esame, vorrei evidenziare che, tra gli elementi positivi del disegno di legge n. 3925, vi è lo sbarramento posto ai « diplomifici » (ne parlavo anche ieri, quando ho fatto riferimento ai mercanti che vendono vento a Samarcanda). Sottolineo che la lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 7 fissa proprio dei paletti, dei divieti, dei freni e degli sbarramenti a quei « diplomifici ».

Sappiamo cosa sono i diplomifici: spesso si tratta di scuole fantasma, o fantasmi *tout court*, che speculano, sottraggono energie umane e finanziarie a chi ha bisogno di recuperare anni scolastici, o ha necessità di un diploma per ragioni professionali. Speculano, peraltro, a prezzi altissimi in genere sulle famiglie povere, comunque di lavoratori; mandano allo sbaraglio i giovani, i meno giovani, su programmi minimi e preparazione inesistente, spesso con furbizie, il più delle volte con dolo culturale e con un fortissimo deficit di onestà, anche umana. Molti di noi sono stati docenti, hanno svolto esami come commissari interni, esterni, o presidenti; lo sanno, lo sappiamo, personalmente lo so.

Cosa ribadisce la lettera *b*) che l'opposizione vuole cassare e su cui emendamenti siamo assolutamente contrari? Ribadisce che il numero dei cosiddetti privatisti agli esami di idoneità deve essere non maggiore del numero degli alunni inseribili, a seguito degli esami medesimi, nelle classi già funzionanti, nel limite del rapporto massimo alunni-classe previsto per le scuole statali. Dunque si tratta di paletti molto seri; pertanto si avrebbero meno fantasmi, più rigore, maggiori garanzie culturali e scolastiche per gli stu-